

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 21 MAGGIO 1999  
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 114  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Agguato a Roma, tornano le Br

### Un commando uccide Massimo D'Antona, consulente di Bassolino Il governo in allarme. D'Alema: non riporteranno indietro l'Italia

#### QUESTO PAESE È PIÙ FORTE

PAOLO GAMBESCIA

È terrorismo. Non facciamoci illusioni: è terrorismo e non è finita. Purtroppo. Vorremmo sbagliarci, vorremmo poter dar credito a quanti, anche molto esperti, sostengono che queste non sono le Brigate rosse, ma siamo convinti che si farebbe un grave errore a pensare che l'assassinio di Massimo D'Antona sia un episodio concluso senza possibilità che si sviluppi una vera strategia di terrorismo omicida.

La storia non si ripete mai identica. È vero: gli anni Settanta sono lontani, le sconfitte del partito armato hanno spazzato un'intera generazione di pseudo-rivoluzionari che credevano di cambiare il mondo ammazzando alcuni uomini simbolo. Le Br che hanno rivendicato l'assassinio di D'Antona non sono le stesse che hanno ammazzato Tarantelli, Bachelet, Ruffilli. Ma a leggere il loro comunicato, fatto ritrovare con la solita tecnica nel cestino dei rifiuti, sembra di ripiombare indietro di vent'anni. Stesso lessico, stessi processi mentali, stessi nemici: prima di tutti il partito più grande, più solido, con maggiori responsabilità politiche della sinistra, i Democratici di sinistra. E poi il sindacato, la Cgil, l'organizzazione dei lavoratori che proprio perché tiene insieme la lotta e la proposta, perché rappresenta la voglia del cambiamento nel confronto, perché offre una speranza alla disperazione di chi cerca lavoro e di chi deve difenderlo. Gli altri nemici sono coloro che vogliono le riforme, che cercano di costruire un paese normale. Ci sono passaggi nel documento di rivendicazione del delitto che sembrano tirati fuori da un cassetto polveroso. Non sono le stesse Br, ma hanno la stessa logica. Anche il tema della guerra e della pace, un tema che dovrebbe avere, se non altro, connotati peculiari perché per la prima volta l'Italia è così coinvolta, è trattato con gli stereotipi delle analisi massimaliste, senza un minimo di ragionamento. Parole d'ordine che tentano di mettere insieme pacifismo e anti-americanismo, disagio sociale e riforme, lotta al capitalismo e forme di governo. Insomma, apparentemente un guazzabuglio. Ma così non è. Ci appare, piuttosto come il tentativo di creare una sorta di partito antago-

SEGUE A PAGINA 6



Non accadeva dall'88. Undici anni fa l'ultima rivendicazione Br, ieri l'agghiacciante novità: la stella a cinque punte ha firmato l'omicidio del professor Massimo D'Antona, consulente del ministro Bassolino, collaboratore de «L'Unità». È stato massacrato sotto casa con tre colpi al cuore. Il documento di ri-

vendicazione ricalca il linguaggio br degli anni '70, firmato «Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente». D'Alema: non riporteranno indietro l'Italia. Oggi la camera ardente.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

## L'INTERVISTA

#### Bassolino: «Hanno colpito un uomo simbolo del dialogo tra le parti sociali»

ROMA «Era un uomo mite, aperto, un riformista vero: è per questo che le Br lo hanno colpito, per colpire un simbolo». Parla il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. È scioccato per l'assassinio di Massimo D'Antona, uno dei suoi più stretti collaboratori. «Domani il Consiglio dei ministri approverà il piano per l'occupazione cui D'Antona aveva partecipato». Una giornata assurda, quella di ieri. «Abbiamo lavorato insieme fino a tardi, ieri sera, racconta il ministro. Stamattina stavo andando al ministero. Abito non molto distante dalla casa di D'Antona e così la polizia ha fatto deviare la nostra auto dicendo che avevano ucciso un professore universitario. Quando sono arrivato al ministero ho saputo che era D'Antona... «Quell'uomo mite rappresentava diverse cose. Era una persona molto impegnata sulle questioni sociali, amico da sempre dei sindacati, esponente della sinistra italiana, consulente del governo. Dunque, più cose insieme: la sinistra, i sindacati, il governo. L'uomo del dialogo sociale. E un uomo che lavorava molto seriamente».

GIOVANNINI

A PAGINA 7

#### LE PASSIONI DI UN AMICO

ANTONIO LETTIERI

Massimo D'Antona era una di quelle persone nella quale le qualità umane e quelle di studioso e di uomo pubblico si intrecciavano in un tutt'uno armonioso. Era uno studioso di forte talento e insieme uomo mite. Un intellettuale, generosamente capace di un grande impegno nelle cose pubbliche. Come studioso era considerato un giurista fra i più ricchi di talento della sua generazione. Collaborando con la Commissione giuridica della Cgil si era conquistato una fiducia e una stima indiscusse. Aveva insegnato lungamente a Napoli Diritto del lavoro; da due anni era stato chiamato a Scienze politiche alla Sapienza a Roma. Noi, gli amici, ne fummo felici perché questo avrebbe consentito maggior impegno comune nell'Istituto europeo di studi sociali del cui comitato scientifico Massimo D'Antona faceva parte insieme con altri giuristi come Giugni e Romagnoli, economisti come Rey e Paladini, dirigenti sindacali di Cgil Cisl e Uil.

Insieme con un gruppo di giuristi italiani, spagnoli, francesi, tedeschi Massimo si dedicò a lungo al tema del Diritto del lavoro europeo. In questo campo, come in altri, Massimo era un punto di riferimento. Non era solo un fine conoscitore delle norme nascenti del diritto comunitario, non si limitava a passare in rassegna i problemi: impegnava la sua dottrina e la sua immaginazione giuridica, indicando nuovi percorsi di ricerca e le soluzioni possibili. La sua intelligenza si accompagnava a una naturale modestia. Anche quando aveva in mente una conclusione lungamente elaborata, voleva

SEGUE A PAGINA 6

## Veltroni: il bersaglio sono i riformisti

### Intervista a Mussi: attacco ai Ds, sindacato e governo

## L'ANALISI

#### LA NUOVA SFIDA DEL PARTITO ARMATO

GIUSEPPE CALDAROLA

È tornato il partito armato. Vedremo nelle prossime settimane quanto è forte e quanti danni farà all'Italia ma è bene individuare subito il nemico: è terrorismo ed ha una matrice di sinistra. Nell'ora successive all'assassinio di D'Antona si sono fatte molte ipotesi, ma alla fine l'attenzione si è concentrata su un nuovo, tragico debutto di un nuovo partito brigatista. Innanzitutto per l'obiettivo scelto. È stato, da un punto di vista militare, un obiettivo ad alto valore strategico.

SEGUE A PAGINA 11

## LA GIORNATA

#### UN TRAGICO FILM DI VENT'ANNI FA

VINCENTO VASILE

Roma, via Salaria, ore 8,25: ieri. Ma sembra una normale, orribile giornata di vent'anni fa con la «macchina del tempo» che è impazzita, e ne saltano fuori due ragazzotti con i berrettini da baseball, i jeans, le pistole, macabri ragioni della nostra strage infinita. In mezzo a decorosi e signorili condomini di gente molto perbene, un professore con la sua borsa e il computer portatile s'accascia a terra, tre colpi al cuore, il sangue si spande dietro a un cartellone pubblicitario, la

SEGUE A PAGINA 10

## NAPOLI

«È il riformismo il bersaglio... È stato ucciso un riformista, una persona che svolgeva funzioni di tutto particolari come furono Tarantelli, Ruffilli o Bachelet», uomini che «non hanno responsabilità politiche dirette, ma svolgono funzioni politiche rilevanti». Il leader dei Ds, Walter Veltroni, commenta l'omicidio di Massimo D'Antona e lancia una sfida al terrorismo: «Le Br devono sapere che sono state sconfitte una volta e lo saranno ancora se proveranno ad attaccare la democrazia». Fabio Mussi: «Bisogna alzare il livello di attenzione verso il rischio di qualche neo-terrorismo politico, facendo squillare tutti i campanelli d'allarme».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

## LE INTERVISTE

◆ Gino Giugni: «Così aggredirono anche me, ma oggi non è la stessa cosa»

GALIANI

A PAGINA 7

◆ Gerardo D'Ambrosio: «Nella rivendicazione c'è qualcosa che non convince»

ROSSI

A PAGINA 4

## Nato-Italia: non c'è contraddizione sul Kosovo

### D'Alema ha spiegato a Solana la via italiana alla tregua. «Qualcosa scricchiola a Belgrado»

## CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Rieccolo

Secondo un autorevole quotidiano, il filosofo Buttiglione starebbe per dare vita a «una nuova formazione di centrodestra, però autonoma». L'attuale geografia del centrodestra ci sfugge, e ce ne sentiremo colpevoli se non ci sfuggisse anche quella del centrosinistra. Non ci sfugge, invece, la vitalità quasi vitale con la quale quest'uomo si inculca da anni nella scena partitica. Non c'è area politica che non se lo sia preso, prima o poi, magari senza saperlo, come capita con certe malattie asintomatiche. Ancora oggi chiunque lo incontri, per non fare gaffe, cerca di ricordare se Buttiglione sia suo alleato o suo avversario. Ma anche se non sa come risponderci, avverte nei suoi confronti una indefinibile familiarità, la netta sensazione di avere comunque qualcosa da spartire con lui. Prudentemente, dunque, gli sorride. Presente sul mercato elettorale solo e sempre in ridottissime confezioni, ciascuna più simile a un souvenir che a un partito, Buttiglione ha però saputo mettere magistralmente a profitto le sue ridotte dimensioni politiche, trasformando l'insignificanza in maneggevolezza. Non c'è assemblaggio elettorale che non abbia trovato una nicchia anche per Buttiglione, come i pinoli nelle corbeilles di frutta.

BRUXELLES La «pax italiana»? Non è in contraddizione con le posizioni della Nato. Questo, in sintesi l'esito dell'incontro tra il segretario generale dell'Alleanza, Solana, e il premier D'Alema che ieri è volato a Bruxelles per illustrare la via italiana alla pace. Una pace che però la Nato giudica ancora non dietro l'angolo. Tanto che sono ripresi in maniera massiccia i raid sulla Jugoslavia e su Belgrado: l'altra notte una bomba dell'Alleanza ha sbagliato di 500 metri il bersaglio e ha colpito un ospedale. Quattro morti. Dalla capitale serba, intanto, nuove aperture. La «interprete semiufficiale» di Milosevic, Ivica Dacic, portavoce del Partito socialista presidenziale, dice che «la strada intrapresa verso una soluzione politica della crisi è incoraggiante... I principi del G8 sono la cornice, ma la Jugoslavia deve essere consultata per definirne concretamente l'attuazione». La diplomazia internazionale è in superattività e D'Alema è ottimista: «Qualcosa scricchiola a Belgrado».

## UN NUOVO ERRORE

Una bomba cade a 500 metri dal bersaglio e centra un ospedale

Quattro morti

I SERVIZI

ALLE PAGINE 11, 12 e 13

## ARGENTINA

#### Desaparecidos italiani via al processo

Desaparecidos: si farà il processo contro gli ufficiali argentini. Lo ha deciso il gip, D'Angelo al termine di una lunga udienza. Il processo si dibatterà davanti alla II sezione della Corte d'Assise di Roma. Accogliendo la richiesta del pm Caporale, il gip ha rinviato a giudizio 7 alti ufficiali argentini accusati di reati dal sequestro di persona all'omicidio contro otto italo-argentini. I fatti si riferiscono agli anni successivi al '76.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14



## TELECOM

#### Olivetti chiude l'Opa Lotta all'ultima azione

ROMA Ultime battute sempre più dure e senza esclusioni di colpi fra Olivetti e Telecom. Oggi si conclude l'Opa lanciata dall'Olivetti, ma ieri Telecom ha lanciato l'ultima e più dura controffensiva, con la richiesta formale alla Consob di sospendere l'Opa. La richiesta, in seguito alle notizie diffuse da un'agenzia di stampa nelle quali si parlava di successo dell'offerta pubblica di acquisto con il 42-47 per cento delle adesioni. Accuse quindi di agguato e turbativa di mercato. Ma alla Consob è bastata mezz'ora per stabilire che non esistevano motivi validi per sospendere l'Opa. Nel corso della giornata, infine, le adesioni all'Opa lanciata da Olivetti hanno raggiunto circa il 20 per cento del totale. Ma la lotta continuerà in ogni caso, visto che Telecom ha già fatto sapere che l'offerta non supererà il 51%, non consentiranno ad Olivetti di esprimere più del 3% di diritto di voto (cioè non oltre il tetto massimo di possesso azionario previsto dalla legge Draghi). È del tutto prevedibile, quindi, l'inizio di una battaglia legale lunga e faticosa, che ancora per molto tempo potrebbe paralizzare le attività industriali e finanziarie di Telecom Italia, rendendone incerti i destini.

CAMPESATO

A PAGINA 18

